



Associazione Rurale Italiana

per la crescita della società civile, un'agricoltura contadina socialmente giusta ed un corretto utilizzo di tutte le risorse naturali rispettoso della biodiversità, attento ad una produzione ecologicamente durevole per la Sovranità Alimentare.

Membro del Coordinamento Europeo Via Campesina

All'attenzione del Commissario europeo all'agricoltura, on.le Janusz Wojciechowski
E pc. del Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali in Italia, Stefano Patuanelli

LLSS

Oggetto: note al Piano Strategico Nazionale (PSN) dell'Italia

“... The Small Farms are an important agricultural and rural reality of Europe. Still dominant throughout the EU27, they represent wealth in terms of multi-functionality for the agricultural economy and society as a whole in terms of employment, land use, keeping biodiversity, landscapes, economic efficiency and simplicity in the use of common property...” (“Agricultural Census 2010 – main results”, EUROSTAT,

https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Archive:Agricultural_census_2010_-_main_results)

“Noi non fabbrichiamo cibo, noi lo produciamo”

Signor Commissario,

Non è nostra intenzione chiedere qualche privilegio per quelli che in noi si riconoscono, né di proporvi di aderire alle nostre tesi in forza del principio della rappresentanza numerica, spesso contabilizzata solo dai numeri di quanti – obbligatoriamente, di fatto – debbono servirsi del supporto di un CAF di un'organizzazione agricola riconosciuta. Noi non abbiamo CAF, né ne vogliamo avere, non abbiamo uno stuolo di funzionari né partecipazioni azionarie a questa o quella azienda come alcune grandi organizzazioni agricole. Dalla nostra parte abbiamo la vita quotidiana di quanti lavorano e vivono, in Italia, in quelle 550 mila aziende considerate statisticamente – ed erroneamente – *unità economiche non attive* (ISTAT, 2020) con una superficie media aziendale di 5,2 ettari ed una dimensione economica media di 15.000€, a cui aggiungiamo altre 465 mila aziende di coltivatori diretti – che sono inappropriatamente considerate di “*autoconsumo*” (ISTAT, 2020). Cioè un totale di oltre un milione di aziende, pari al 67% delle aziende agricole, su cui vivono almeno un milione di persone. Le unità produttive agricole con meno di 5 ettari di Superficie Agricola Utilizzata (SAU), sono il 71,7% del totale, gestiscono solo il 12,6% della SAU mentre solo 15 mila sono le imprese di grandi dimensioni con SAU sopra i 100 ettari (ISTAT, 2020).

Con una superficie nazionale che è coperta per almeno il 35% di montagne, per oltre il 40% da colline e di un modesto 22% di terre piane, non si può certo dire che l'Italia sia un paese vocato ad

Associazione Rurale Italiana

per la crescita della società civile, un'agricoltura contadina socialmente giusta ed un corretto utilizzo di tutte le risorse naturali rispettoso della biodiversità, attento ad una produzione ecologicamente durevole **per la Sovranità Alimentare.**

Membro del Coordinamento Europeo Via Campesina

avere un'agricoltura naturalmente competitiva. A questo si unisce un uso spesso “distruttivo” di terre agricole (infrastrutture, urbanizzazione, etc.), tanto che oggi solo **la metà della superficie nazionale resta a disposizione dell'agricoltura (ISTAT, 2015)**

Immaginare **un modello unico** di agricoltura è, di per sé, un “non senso” in termini economici, sociali e agronomici, oltre che culturali, che produce una costante mortalità delle aziende agricole che si accompagna alla riduzione degli addetti e delle giornate di lavoro, ricordando però che la contrazione delle giornate di lavoro è proporzionalmente inferiore a quella degli addetti. Detto diversamente, quelli che restano nei campi lavorano molto di più per mantenere i loro livelli produttivi e, soprattutto, e di reddito.

Nel nostro Paese, le aziende di piccola dimensione sono costantemente, e con sempre più aggressività, sottoposte ad una forte pressione dovuta, tra l'altro, alla concorrenza sleale da parte di imprese agricole a forte capitalizzazione con un modello di produzione industriale che sono, al momento, **le vere beneficiarie dell'irrinunciabile supporto delle politiche pubbliche nazionali ed europee, in particolare la PAC, fondamentale per la loro sopravvivenza economica.**

Tornando al **contesto italiano**, il settore ha assorbito **sempre meno occupazione dal 1991 ad oggi (2017)**: si sono persi **circa 866 mila posti di lavoro** dal 1991 ad oggi e il 37% di ore lavorate. Il calo ha investito soprattutto gli **indipendenti, cioè i coltivatori/trici diretti/e** (-39% le posizioni lavorative dal 1991 al 2017) ma anche il lavoro dipendente è stato intaccato da questo trend negativo, passando dalle 652.000 posizioni lavorative impiegate nel 1991 alle 486.000 posizioni lavorative del 2017.

Vale la pena di sottolineare, però, come le aziende con una dimensione ridotta, in termini di carico di lavoro, siano ancora quelle che offrono maggiori possibilità di occupazione. Secondo i dati più recenti dell'ISTAT le aziende agricole con al massimo **una Unità di Lavoro Annuale (ULA)** sono **l'82% circa del totale e occupano il 41,3% degli occupati realizzando il 30,6 della produzione totale** (cioè una produzione del valore di oltre 20 miliardi di €), mentre quelle con **oltre 10 ULA** sono solo lo 0,1% delle aziende, occupano il 2,3% degli occupati e realizzano solo il 6,3% della produzione totale (cioè di poco superiore, in valore, ai 3,5 miliardi di €).

È poi utile notare che se consideriamo il contributo che le diverse tipologie aziendali conferiscono al **valore aggiunto** agricolo – cioè la loro efficacia economica – quello delle **piccole aziende sale al 31,1%** del valore aggiunto totale, mentre quello delle aziende che **impiegano oltre 10 ULA scende al 4,9%.** Le aziende di piccola dimensione – e l'economia specifica che le contraddistingue - producono valore aggiunto con più efficacia e, quindi, offrono un baluardo all'erosione delle forze di lavoro in agricoltura e nei territori rurali malgrado l'assenza di appropriate e specifiche politiche di sostegno.

Secondo i dati di EUROSTAT – anche se vecchi – le aziende agricole italiane con un risultato produttivo inferiore ai **25.000€ occupavano su base regolare oltre 726.000 ULA.** Solo per un confronto, le aziende con una dimensione economica superiore ai 500.000€ sono poco più di



Associazione Rurale Italiana

per la crescita della società civile, un'agricoltura contadina socialmente giusta ed un corretto utilizzo di tutte le risorse naturali rispettoso della biodiversità, attento ad una produzione ecologicamente durevole per la Sovranità Alimentare.

Membro del Coordinamento Europeo Via Campesina

10.000 in Italia su un totale di 1.145.000 aziende (EUROSTAT, 2020) ed occupano poco più di 60.000 ULA.

Secondo i dati ISTAT (2016) poco più di 15.000 aziende con una dimensione superiore ai 100 ettari **coltivano circa 3,5 milioni di ettari** (pari al **26,6%** del totale), mentre **1,3 milioni di aziende**, con una taglia **inferiore ai 30 ettari**, (pari al **94,7%** delle aziende) coltivano poco meno di **6 milioni** di ettari (pari al **46,6%** della terra agricola coltivata). **La ripartizione dei sostegni della PAC basata sui compensi ad ettari produce distorsioni maggiori che in altri paesi.**

"(...) Come si può notare, tutte le tipologie di politiche agricole dell'UE presentano in Italia un'estrema concentrazione. Questo fenomeno è specialmente accentuato per la spesa del 'Feaga diversi' in cui all' 80% dei beneficiari è riservato a malapena il 5% dei fondi, mentre viceversa, al solo 20% va il restante 95%. Ma anche la spesa delle altre componenti tende a concentrarsi notevolmente ed in misura maggiore (...) (European Commission, 2015; Matthews, 2016). (...) Considerando tutta la Pac nel complesso, il 20% dei beneficiari riceve l'85,7% di tutta la spesa, mentre al restante 80% va un misero 14,3% (...). La quota di spesa che va al 20% dei maggiori beneficiari sfiora addirittura il 90% sul totale della Pac in Trentino, Liguria, Toscana, Lazio" ("La spesa Pac in Italia (2008-2014)", F. Sotte e E. Baldoni, 2016,

Nel 2019 lo **0,32%** di tutti i beneficiari degli aiuti diretti superiori ai **100.000 euro** hanno **ricevuto il 12,56%** dell'intero ammontare delle risorse disponibili (2019, EU). Nel 2020 si è ancor di più concentrato: **0,35%** delle aziende hanno ricevuto il **15,1%** dei fondi.

In conclusione, l'agricoltura italiana resta caratterizzata in modo assoluto dalla presenza di piccole e medie aziende agricole, dotate di una maggiore efficienza produttiva rispetto alle poche grandi aziende, malgrado le prime siano prive di un efficace sostegno delle politiche pubbliche. Allo stesso tempo, **la distorsione operata dalla implementazione della PAC è assolutamente evidente.**

Signor Commissario,

In estrema sintesi, il PSN che l'Italia ha presentato e che la Commissione deve giudicare non ha apportato modifiche sostanziali all'impianto della distribuzione delle risorse ripercorrendo così lo stesso meccanismo di ingiusta ripartizione, ripartizione che premia l'agricoltura industriale a forte capitalizzazione e punisce le piccole e medie aziende.

In particolare, riepilogando:

Massimale nazionale per pagamenti diretti	3.496.243.863 euro/anno
BISS – pagamento di base (circa 48%)	1.678.197.054 euro/anno
CRISS – pagamenti redistributivo (10%)	349.624.386 euro/anno

Associazione Rurale Italiana

per la crescita della società civile, un'agricoltura contadina socialmente giusta ed un corretto utilizzo di tutte le risorse naturali rispettoso della biodiversità, attento ad una produzione ecologicamente durevole **per la Sovranità Alimentare.**

 **Membro del Coordinamento Europeo Via Campesina** 

CIS-YF – pagamento giovani (2%)	69.924.877 euro/anno
Eco-schemi (25%)	874.060.965 euro/anno
Pagamenti accoppiati (15%)	524.436.573 euro/anno

Considerazioni generali

Anche se la nuova PAC dava la possibilità di costruire un'architettura basata su una più giusta ripartizione dei sostegni, permettendo un aggiustamento effettivo del meccanismo redistributivo - come la presenza di misure specifiche per i "piccoli agricoltori" e l'imposizione di un tetto massimo aziendale ai pagamenti - **niente di questo è stato accettato all'interno del PSN** proposto dall'Italia. In effetti per CRISS – pagamenti redistributivo (10%), l'Italia ha scelto di attestarsi al minimo proposto dalla UE, BISS resta vicino al 50% del totale, gli eco-schemi hanno avuto una quota rilevante ma, vedremo nei dettagli, come quelli proposti in verità premino ancora un modello di agricoltura industriale e non una sua effettiva transizione verso una maggiore sostenibilità. In particolare per il **CRISS che il PSN giustifica come "supporto ulteriore alle piccole aziende"**, il trasferimento è a favore dei primi 14 ettari di aziende con una superficie totale inferiore ai 50 ettari. Tale trasferimento è l'unico a carattere specifico, insufficiente e dovrebbe essere corretto con trasferimenti per i primi 14 ettari di aziende con una taglia inferiore ai 30 ettari.

Nel PSN, l'insistenza continua alla **competitività delle aziende agricole**, argomento caro ai difensori dell'agricoltura industriale, tende a giustificare il mantenimento sostanziale dello schema applicativo della PAC del periodo precedente alla riforma attuale.

Il PSN italiano è la ripetizione di questa ricetta, vecchia ormai di oltre 30 anni, a cui cercheremo di portare – con il conforto dei dati di ISTAT ed EUROSTAT disponibili - i nostri commenti nella speranza di una **sua profonda revisione**.

- i. *Potenziamento delle filiere produttive e dei rapporti di filiera* implica una forte concentrazione dell'offerta, della sua omologazione e sposta – come è risaputo – il potere di mercato tutto verso il lato degli acquirenti, in particolare quelli della GDO o delle industrie agroalimentari a carattere multinazionale (si veda il caso del prezzo della nocciola dell'ultimo raccolto). Le grosse cooperative ortofrutticole o le OP, per poter sostenere prezzi sempre più bassi spesso ricorrono all'acquisto extra soci o all'estero, spingendo così i prezzi ancora più in basso, in modo da soddisfare le pretese della domanda.

- ii. *Modelli organizzativi integrati*, cioè l'integrazione verticale tra soggetti con un potere di mercato non confrontabile implica il dominio di una parte che impone le regole della immissione in commercio (dimensione, qualità, colore, tempi, stagionalità, imballaggi, etc) al produttore. Questa visione non tiene conto ad esempio del processo di riorganizzazione della GDO che sta passando dal modello "ipermercato" al modello "negozi di prossimità" e

Associazione Rurale Italiana

per la crescita della società civile, un'agricoltura contadina socialmente giusta ed un corretto utilizzo di tutte le risorse naturali rispettoso della biodiversità, attento ad una produzione ecologicamente durevole per la **Sovranità Alimentare**.

 **Membro del Coordinamento Europeo Via Campesina** 

che quindi offre la possibilità alle aziende anche di più piccola dimensione di essere fornitori di questa modalità di distribuzione dei prodotti alimentari. Per una critica al *contract farming* (integrazione verticale) si veda: <https://www.fao.org/3/y0937e/y0937e03.htm>

- iii. Internazionalizzazione*, un mito duro a morire. Con i prezzi praticati nel mercato globale agricolo essenzialmente controllato da fondi d'investimento ed in gran parte regolato da contratti a termine senza consegna del bene, finalizzare la produzione agricola italiana (la prima per valore aggiunto in Europa) al commercio internazionale è una **scommessa difficilmente vincente**, come la guerra in Ucraina ci sta dimostrando in questi giorni. A riprova della difficoltà di penetrazione della catena del valore globale stanno le quantità estremamente ingenti di denaro pubblico che sono state spese nel corso degli anni a sostegno della “internazionalizzazione”. Basta notare l'andamento del rapporto tra import ed export alimentare:

“L'aumento dell'export di prodotti agroalimentari è da imputare in maggior misura all'industria alimentare che ne esprime l'84% e che ha mostrato nel I semestre 2020 un incremento annuo del 4%; più modesto il risultato osservato per il settore agricolo (+1,1%). I compatti produttivi di maggior successo continuano a essere quelli dei cereali e derivati (paste alimentari +25%), ortaggi freschi e trasformati (+12%), frutta fresca e trasformata (+7,7%), latte e derivati.” (“La bilancia agroalimentare nazionale nel primo semestre 2020”, ISMEA, 2020, <https://www.ismeamercati.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/10821>).

Detto in altri termini: **spendiamo i soldi dell'agricoltura per sostenere le industrie, alcune delle quali – anche se formalmente basate nel nostro paese – hanno un carattere multinazionale.**

Guardando all'approvvigionamento del mercato interno, vediamo crescere la quota occupata da prodotti alimentari importati, compreso il fresco. In verità il mercato migliore che abbiamo a disposizione è quello nazionale ed europeo e questo andrebbe sostenuto, con una particolare attenzione ai mercati territoriali, i più appropriati per le aziende di piccola e media dimensione.

- iv. Adeguamento dimensionale delle strutture produttive in termini economici e fisici.* Sotto la copertura della difesa della “produttività e dell'efficacia economica”, il PSN di fatto sostiene processi di concentrazione delle aziende agricole, il loro continuo crescere in dimensione di SAU. Noi abbiamo suggerito nelle consultazioni con il Ministro dell'agricoltura di procedere in un'altra direzione: favorendo l'accesso all'uso della terra agricola attraverso meccanismi virtuosi (concessioni di terre pubbliche, rivitalizzazione della legge 4 agosto 1978, n. 440, “Norme per l'utilizzazione delle terre incolte, abbandonate o insufficientemente coltivate”, GU n.227 del 16-8-1978); **uso delle disponibilità PAC per i nuovi ingressi in agricoltura**, che consentano di aumentare la maglia poderale delle aziende di più piccole in superficie e dimensione economica e sostenere i nuovi agricoltori; condizionare

Associazione Rurale Italiana

per la crescita della società civile, un'agricoltura contadina socialmente giusta ed un corretto utilizzo di tutte le risorse naturali rispettoso della biodiversità, attento ad una produzione ecologicamente durevole **per la Sovranità Alimentare.**

 | **Membro del Coordinamento Europeo Via Campesina** | 

comunque questo accesso facilitato ad una transizione ecologica della struttura produttiva. **Niente di tutto questo appare nel PSN** inviato alla valutazione della Commissione. Inoltre, come identificato da rapporti di JRC, la ripartizione delle risorse PAC in base agli ettari delle aziende sviluppa un meccanismo di capitalizzazione del valore della terra che genera, in Italia, un prezzo di vendita della terra agricola tra i più alti in Europa.

- v. Introduzione di *strumenti digitali* a supporto delle piccole aziende. Da quando si evince dagli stessi documenti del MIPAF, ad oggi sono proposti i seguenti strumenti: (24/7/2021: Gli investimenti in Agricoltura 4.0 da parte delle aziende agricole italiane): software gestionali aziendali, servizi di mappatura di coltivazioni e terreni attraverso dati satellitari, servizi di mappatura di coltivazioni e terreni attraverso dati raccolti grazie ai droni, servizi di mappatura di coltivazioni e terreni attraverso dati raccolti grazie a sensori montati su macchine e attrezzature agricole, sistemi di monitoraggio e controllo di macchine e attrezzature agricole (es. componenti hardware per registrare la posizione del mezzo con gps, guida satellitare, distribuzione a rateo variabile, sensori di misura dei consumi e delle attività svolte, ...), sistemi di irrigazione di precisione abilitati da tecnologie digitali, sistemi di monitoraggio di coltivazioni e terreni, servizi di trattamento in campo con droni, robot autonomi o semi-autonomi per attività in campo, sistemi di monitoraggio da remoto di infrastrutture aziendali. **Tutti questi strumenti hanno un sistema brevettato quindi hanno costi di acquisizione fuori del controllo dell'agricoltore** e spesso molto elevati, richiedono una dimensione minima aziendale per avere un possibile uso efficiente, richiedono un accesso stabile a sistemi di connessione e trasmissione dati che non esiste al momento nelle campagne italiane dove la stessa connessione con il cellulare è spesso instabile o nulla. Una **prima vera rivoluzione tecnologica** sarebbe permettere **l'accesso diretto ed operativo agli agricoltori al proprio fascicolo aziendale ed alle operazioni** relative alla gestione delle pratiche "PAC" senza l'obbligo dell'intermediazione delle organizzazioni professionali. Segnaliamo che una piccola azienda spende in media tra 1.000 e 2.000€ all'anno di assistenza obbligatoria dei CAF. Il PSN italiano pone importanti risorse sulle iniziative di formazione, informazione, divulgazione e assistenza tecnica ma lascia l'accesso a queste risorse, secondo le norme nazionali esistenti, **riservato ad un numero ristrettissimo di organizzazioni**.

- vi. *Capping*: non c'è traccia nel documento inviato al giudizio della Commissione sulla necessità di limitare le somme massime percepite per azienda. La nostra proposta era: **ridurre del 100% l'importo superiore a 60.000 euro dei pagamenti diretti da concedere a un agricoltore** per un anno civile; dedurre il 50% dei salari relativi a un'attività agricola dichiarata dall'agricoltore, comprese le tasse e i contributi sociali relativi all'occupazione con un limite di salario secondo i contratti nazionali di lavoro (CCNL). **ARI ritiene che il reddito e l'occupazione dovranno essere presi in considerazione in tutte le assegnazioni di aiuti.** Nelle aziende con più di 60.000 euro di aiuti, il numero di lavoratori da prendere in considerazione dovrebbe essere comunque limitato.

Associazione Rurale Italiana

per la crescita della società civile, un'agricoltura contadina socialmente giusta ed un corretto utilizzo di tutte le risorse naturali rispettoso della biodiversità, attento ad una produzione ecologicamente durevole per la **Sovranità Alimentare**.

 | *Membro del Coordinamento Europeo Via Campesina* | 

- vii. ARI chiedeva un ***pagamento diretto obbligatorio ai piccoli agricoltori***, basato su un valore di aiuto minimo in rapporto al valore medio dei pagamenti diretti nel nostro paese non inferiore ai 3.000€ ma ***talé pagamento, già previsto nel precedente settennato della PAC, è stato completamente rimosso dal PSN italiano attuale.***
- viii. Per la ***definizione di agricoltore attivo***, ARI chiedeva: nel caso di piccole strutture, la definizione di un «vero» agricoltore può essere fatta sulla base dell'autodichiarazione dell'agricoltore, se le sue attività agricole costituiscono la parte principale del suo reddito. La definizione avrebbe dovuto permettere anche di determinare quali agricoltori ***non sono considerati veri e propri agricoltori***, tenendo conto di elementi come il reddito, la manodopera impiegata nell'azienda, l'oggetto sociale e/o tipo di registrazione; i proprietari di aziende agricole organizzate in ***società per azioni non sono da considerare agricoltori*** ma industriali. Per ***l'attività agricola***, ARI ritiene che la pura manutenzione dei terreni agricoli – come dispone il PSN - se non integrata in una pratica agricola come le rotazioni, ***non deve essere*** considerata un'attività agricola.
- ix. ***Condizionalità sociale*** (rif: 7.5.1 Description of the control system for social conditionality, pag. 1480: 7.5.2 etc). Il PSN di fatto ***non introduce nessuna norma specifica*** – così come previsto dalla PAC – lasciando inalterato sia il meccanismo di indagine sulle violazioni che il meccanismo sanzionatorio (lo stesso per altre violazioni semplicemente amministrative). Di fatto, malgrado la presenza massiccia delle violazioni dei diritti dei lavoratori, fino a veri e propri casi di schiavismo, il PSN fa riferimento all'esclusiva applicazione di norme italiane preesistenti, la cui applicazione si è già rivelata scarsamente efficace. ARI ha proposta al Ministero dell'agricoltura che tutti gli aiuti versati agli agricoltori, alle imprese agricole e alle organizzazioni di produttori dovrebbero ***essere soggetti a un insieme comune di requisiti relativi ai diritti e alla condizione dei lavoratori agricoli*** (con riferimento alle ***convenzioni internazionali del lavoro*** e alle leggi nazionali), indipendentemente dal loro status (agricoltore, dipendente, lavoratore stagionale). ARI aveva chiesto l'inclusione della condizionalità sociale nel PSN e la sua obbligatoria implementazione a ***partire dal 2023***. In particolare per i sostegni alle aziende agricole che ***superano*** il montante di ***100.000€***, queste debbano presentare ***preventivamente*** la documentazione relativa all'impiego di forza lavoro dipendente cioè ***un documento unico che attesti la regolarità dei contributi di sicurezza sociale e degli obblighi fiscali***. Oltre alla pre-certificazione per le grandi imprese o i destinatari di somme superiori ai 100.000€, tutte le imprese agricole siano soggette a un sistema di sanzioni che preveda sia il ritiro delle sovvenzioni concesse o pagate in caso di gravi inadempienze, così come pene graduali per altri tipi di cattiva condotta.

Associazione Rurale Italiana

per la crescita della società civile, un'agricoltura contadina socialmente giusta ed un corretto utilizzo di tutte le risorse naturali rispettoso della biodiversità, attento ad una produzione ecologicamente durevole per la **Sovranità Alimentare**.

Membro del Coordinamento Europeo Via Campesina

In particolare,

rispetto alla **convergenza**, scrive il PSN:

“...Lo scopo è di garantire un innalzamento generale del valore minimo dei titoli, dall'attuale 60% fino al raggiungimento dell'85% del valore medio unitario nazionale al 2026, (ndr cioè nel 2027, tutti gli agricoltori italiani avranno raggiunto almeno l'85% di 167 euro a ettaro, mentre esistono titoli che superano i 2.000 euro a ettaro) attraverso quattro fasi annuali progressivamente crescenti (5%, 6%, 7%, 7%).”

In aggiunta, l'Italia sceglie lo “stop loss”, **con la perdita massima fissata al 30%**, si allontana così nel tempo ogni risultato positivo della convergenza e restano titoli con un massimo di **2.000 €/ha anche oltre il 2026**, con la piena soddisfazione dell'organizzazione agricola maggioritaria che scrive:

“Il primo obiettivo centrale è stato la realizzazione della convergenza in tempi lunghi. Di fatto l'iter si completerà nel 2027/2033. La Coldiretti è riuscita a diluire in trent'anni il processo che, secondo l'iniziale programma, avrebbe dovuto portare all'annullamento dei titoli nel 2014/2020” (“PAC: così Coldiretti ha “salvato” il piano strategico”, Il punto coldiretti, 2021, <https://www.ilpuntocoldiretti.it/attualita/economia/pac-così-coldiretti-ha-salvato-il-piano-strategico/>).

Rispetto al **trasferimento** effettive delle risorse finanziarie:

la quota maggiore delle risorse totali è trasferita per sostenere quei settori e quei territori caratterizzati da **pratiche intensive**, come il **comparto zootecnico della Pianura Padana** o la **monocultura dell'ulivo del Sud Italia**. Basti guardare alla distribuzione degli aiuti accoppiati e soprattutto agli eco-schemi proposti, che assegnano fondi considerevoli senza richieste di maggior impegno alle aziende, impegni realmente efficaci e misurabili nell'attuare pratiche a favore di clima e ambiente. Sono stati varati cinque eco-schemi, dei quali però il primo (“*Benessere animale e riduzione antibiotici*”) fa la **parte del leone**, perché **assorbe da solo il 41% di tutte le risorse per gli ecoschemi**. Così come l’Eco-schema 3 - *Salvaguardia olivi di interesse paesaggistico* che - di fatto - non richiede **nessun impegno particolare** in rapporto alla riduzione dell'impatto ambientale dell'olivicoltura intensiva. Si richiede “*Potatura annuale della chioma e Divieto di bruciatura in loco dei residui della potatura*”, cioè pratiche agronomiche correnti che però sono sufficienti per ottenere un premio di 220 euro/ha. **A questi due eco-schemi vanno i 2/3 delle risorse.**

Per l'**aiuto accoppiato** c'è la conferma dei **sostegni importanti alla zootecnia (50% delle risorse)**, inoltre alcune colture aumentano il plafond (grano duro, riso, barbabietola, agrumi, pomodoro, proteoleginose, olio DOP), tutto sulla base del premio per ettaro.

Inoltre,

le sostanziali risorse messe a disposizione delle **organizzazioni agricole riconosciute** per formazione, informazione, divulgazione e assistenza tecnica non fa che aggravare l'esclusione



Associazione Rurale Italiana

per la crescita della società civile, un'agricoltura contadina socialmente giusta ed un corretto utilizzo di tutte le risorse naturali rispettoso della biodiversità, attento ad una produzione ecologicamente durevole per la **Sovranità Alimentare**.

Membro del Coordinamento Europeo Via Campesina

delle aziende di minor dimensione a cui sono caricati costi elevati per la gestione della parte amministrativa dell'accesso alle risorse finanziarie della PAC.

Occorre rompere il dominio dei CAA e del tramite obbligatorio attraverso le cosiddette organizzazioni maggiormente rappresentative restituendo **agli agricoltori**:

- x. il diritto **all'accesso diretto e non mediato al proprio fascicolo aziendale** e la possibilità dell'inserimento diretto delle proprie pratiche relative alla implementazione della PAC;
- xx. il **diritto alla scelta di un tecnico** o struttura di servizio di propria fiducia e per questo restituire l'abilitazione ai servizi alle aziende sia ai tecnici individuali che a quelli costituiti in unità/società di servizi senza nessuna restrizione relativa al fatturato o al numero di assistiti;
- xxx. il diritto alla **scelta di una propria forma di rappresentanza** slegata dal sistema di servizi alle imprese, da società finanziarie, società di intermediazione, società sementiere, società di distribuzione di prodotti per l'agricoltura (comprese quelle che forniscono programmi digitali), società assicurative.

Chiediamo che si restituisca piena trasparenza alle strutture di gestione delle risorse della PAC, in particolare per quelle deputate alla gestione dei fondi del secondo pilastro, semplificando i bandi, illustrando preventivamente i criteri di scelta delle priorità nell'allocazione dei finanziamenti, adottando per progetti di valore totale inferiore ai 100.000€ il principio della "bona fide" seguito da controlli ex post rigorosi relativi alle effettive realizzazioni di quanto progettato.

Signor Commissario,

ARI si augura che le nostre osservazioni, frutto di un lavoro di esamina delle oltre 1500 pagine del PSN italiano da parte di un'associazione di piccoli contadini/e, le siano utili per commentare il PSN dell'Italia e chiederne modifiche sostanziali.

Ringraziandola in anticipo, le auguriamo buon lavoro.

I co-coordinatori nazionali di ARI - Associazione Rurale Italiana